Giulio Ciampoltrini

Poeti di campagna d'età romana tra Valdelsa e Valdema. Un contributo per l'iscrizione AEp 1982, 33= EDR078658

Riassunto – *Un riesame del carteggio relativo all'acquisto della collezione Galluzzi, da Volterra, per le Gallerie granducali (1771), ha consentito di riconoscere il luogo di provenienza dell'iscrizione AEp 1982, 33= EDR078658, dato per illeggibile al momento dell'edizione (1981).*
La lastra iscritta fu recuperata dai Galluzzi a Treschi, nelle strutture della chiesa di S. Lorenzo (Gambassi Terme, FI). Il riferimento al quadrante nord-orientale del territorio di Volterra, fra Valdera e Valdelsa, permette di farne un prezioso testimone del livello culturale del ceto di piccoli e medi proprietari terrieri di questo tratto della campagna volterrana, oggi indiziato anche da scavi e ritrovamenti.

Sfogliare carte d'archivio già viste, come riflettere su contesti di scavo già elaborati e pubblicati, può condurre a improvvise illuminazioni, che impongono di riconoscere limiti ed errori; se di altri, da segnalare con la dovuta moderazione, se propri, da emendare quanto prima, non tanto come palinodia, ma come mero riconoscimento di un limite che si è infine superato.
È questa la situazione in cui si è trovato chi scrive quando – a quarant'anni di distanza dalla prima lettura e dopo che nel corso dei decenni non erano mancate rivisitazioni – è tornato a sfogliare le carte dell'archivio di nuovo affidato alla Galleria degli Uffizi, che conserva i documenti dell'istituzione granducale del Settecento e dell'Ottocento oggi smembrata in un arcipelago di musei.
Per una ricerca sui ritrovamenti di complessi di monete d'età medievale e moderna in Toscana in epoca preunitaria[1] – certamente favorita dalla piena disponibilità dell'istituzione – si è provveduto a un esame analitico dell'intero fondo archivistico. Ritornando in questa prospettiva sul corposo fascicolo dell'acquisto della collezione Galluzzi[2], concluso con una tormentata procedura nel 1771, dopo aver registrato le monete di V-VIII secolo di provenienza volterrana, non si poteva non dare uno sguardo lievemente nostalgico all'iscrizione funeraria dal territorio di Volterra presentata dallo scrivente nel remoto 1981 (Ciampoltrini, 1981, pp. 233-236; AEp 1982, 33; EDR078658), dapprima solo sulla scorta dell'apografo fornito nel carteggio (*fig*. 1) e poi anche con la ricognizione autoptica del monumento, riconosciuto nelle more della stampa nella oggi scomparsa Galleria delle iscrizioni del Museo archeologico nazionale di Firenze (*fig*. 2)[3]. Soprattutto, non si poteva non tornare a riflettere sulla *crux desperationis* apposta al luogo di provenienza: «un'annotazione marginale a matita avverte "trovata nella muraglia della chiesa del castello di ... vicino a Volterra"; l'indicazione della località è purtroppo indecifrabile» (Ciampoltrini, 1981, p. 233, nota 29).
È stato sufficiente qualche attimo, valutando sul *web* i siti 'vicino a Volterra' di sei-sette lettere inizianti in *Tr-* , per 'decifrare' senza alcun dubbio in 'Treschi' il luogo in cui i Galluzzi, nel fervore collezionistico che li aveva portati nel giro di un decennio a costruire una delle più cospicue raccolte di antichità volterrane[4], avevano recuperato la lastra mutila, di cui l'apografo viene fornito in varie redazioni e in più sedi[5].
Treschi, con la sua chiesa già pievana di S. Lorenzo, oggi in Comune di Gambassi Terme, nel lembo occidentale del territorio di questo comune della Valdelsa fiorentina che si protende in realtà nel bacino dell'Era (*fig*. 3), è dunque il luogo in cui era conservata l'epigrafe, in opera nelle mura dell'antica pieve, citata già nel X secolo, rinnovata ai primi del Trecento – come certifica anche la morfologia a sesto acuto del superstite portale d'ingresso – in rovina nel Settecento per essere parzialmente restaurata nel 1788 (Bezzini, 2003, pp. 80-81). Probabilmente fu proprio per lo stato di degrado della chiesa che i Galluzzi, negli anni Cinquanta del secolo, poterono entrare in possesso dell'iscrizione, garantendone la conservazione. Oggi la chiesa di Treschi è di nuovo un rudere erboso, in un contesto paesaggistico fortemente segnato dalle cave di gesso, che rendono evidente il sito da ampi tratti della Valdera meridionale e della stessa Volterra (*fig*. 3).

1. Il lavoro è condotto in collaborazione con il prof. Andrea Saccocci, con il quale si conta di giungere all'edizione sistematica dei contesti; per un primo contributo, si veda Ciampoltrini, Rendini 2020.
2. Archivio Galleria degli Uffizi, Filze, 1771/A, 22.
3. Inv. 87934, dagli Uffizi; pietra calcarea; alt. max. cons. 49 cm, largh. max. cons. 71. Campo epigrafico corniciato da listello e gola; alt. lettere: l. 1: perduta; 2: 4,3; 3-6: 3,5; 7: 4,3; 8: 3,8; 9: 2,2 cm.
4. Per questa si veda Bocci Pacini, Marzi, 1997; Marzi, 1999; per l'iscrizione dal Giglio – in realtà di origine ostiense – che completava la piccola sezione epigrafica latina della raccolta (CIL XI, 2643), si veda da ultimo Caldelli *et al.*, 2017, pp. 92-94.
5. La migliore è certamente quella di c. 26 v (=fig. 1).

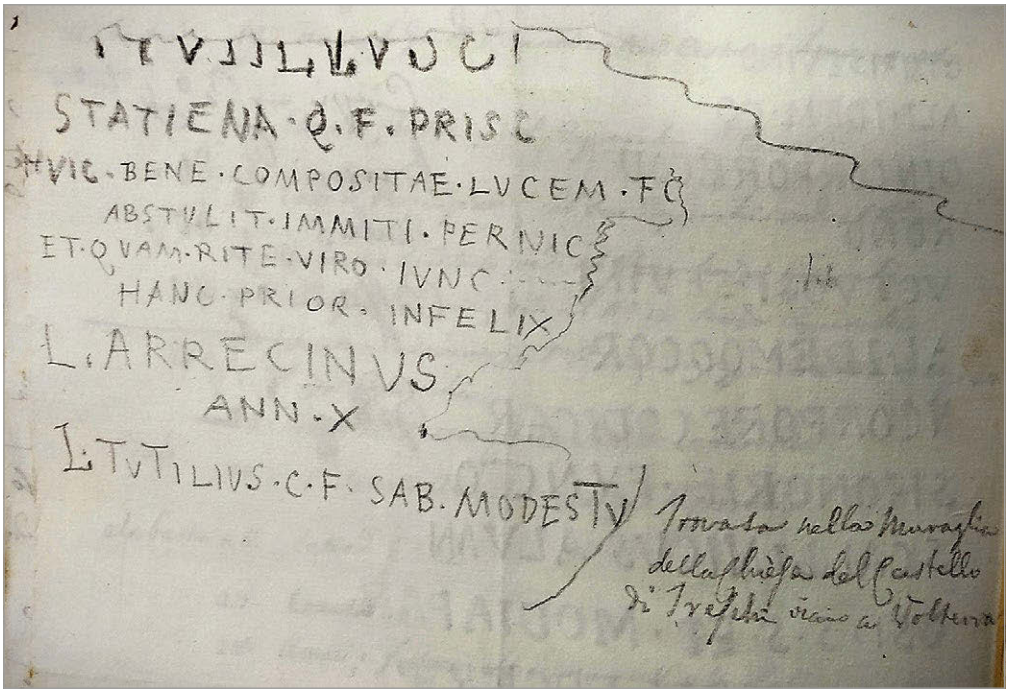


Fig. 1 – Firenze, Archivio Galleria degli Uffizi. Apografo dell'iscrizione AEp 1982, 33 = EDR078658, nel fascicolo Filze, 1771/A, 22, c. 26 v.

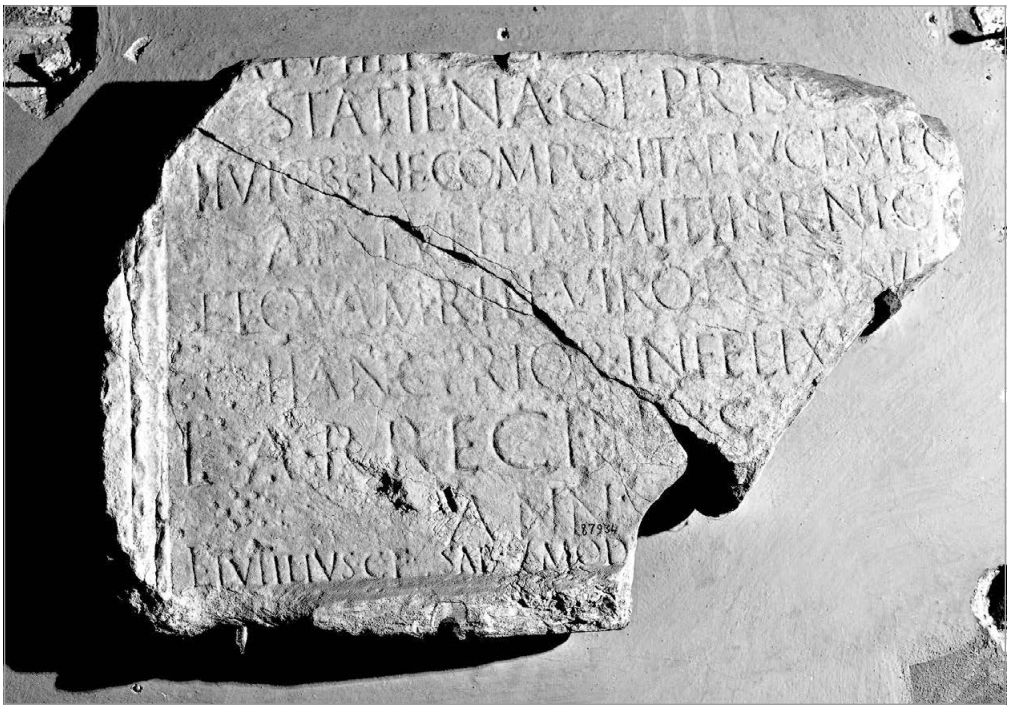


Fig. 2 – Firenze, Museo Archeologico Nazionale, depositi. L'iscrizione AEp 1982, 33 = EDR078658, inv. 87934; su concessione del Museo archeologico nazionale di Firenze (Direzione regionale musei della Toscana).

La 'narrazione' del testo iscritto non muta ovviamente in virtù della lettura della provenienza, ma il contesto finalmente recuperato sembra permetterne una migliore comprensione, nello scenario della società delle campagne volterrane del I secolo d.C.

Tre erano i personaggi ai quali il monumento – o lo spazio funerario – segnalato dall'iscrizione era inizialmente dedicato: *L. Tutilius C.f.*, la cui formula onomastica è certamente meglio leggibile nell'apografo del fascicolo degli Uffizi che nello stato attuale di conservazione; *Statiena Q. f. Prisc[a]*, la cui morte prematura è dichiarata in due distici elegiaci, in parte raffinatamente integrati dal Bandini, che vide l'iscrizione ancora a Volterra, nel suo viaggio del 1760, e la propose nell'*Odeporico*, rimasto ancora manoscritto[6]:

6. Ciampoltrini 1981, p. 233, con riferimento a A.M. Bandini, *Descrizione di diverse antichità osservate in Volterra nell'autunno dell'anno 1760 dal Can.co Ang(iolo) M(aria) Bandini Regio Bibliotecario di S(ua) M(aestà) C(esarea) esposte in due lettere dirette al Sig.re Dottor Giovanni Lami*, Bibl. Marucelliana Firenze, B.I.10.1, c. 53 r-v.

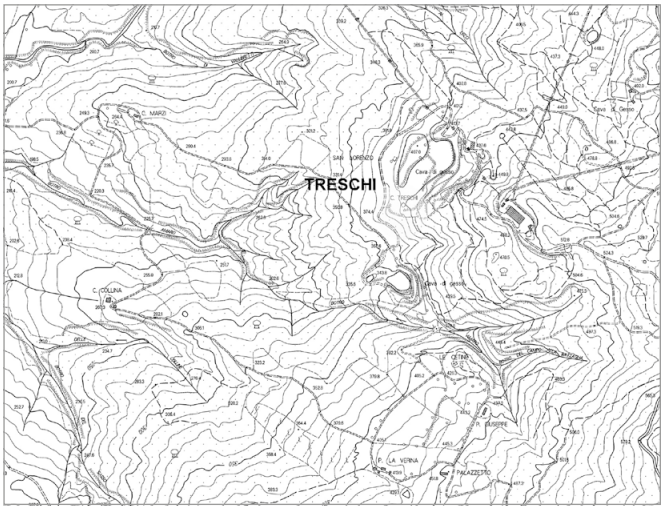


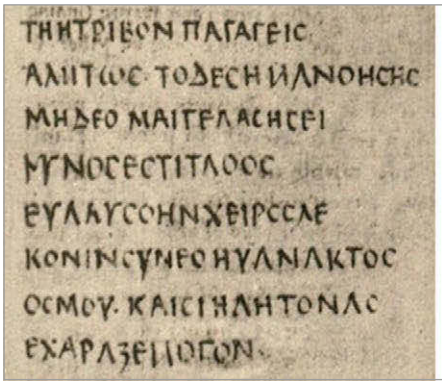
Fig. 3 – Gambassi Terme (FI). Il sito di Treschi, riferito alla Carta Tecnica della Regione Toscana.

Fig. 4 – Volterra (PI), Museo Diocesano. Frammento di rilievo da S. Lorenzo di Montalbano.

huic bene compositae lucem fo[rtuna puellae]
abstuliti immiti pernic[iosa manu]
et quam rite viro iunc[xit ---]
hanc prior infelix [---];
L. Arrecinus [---], morto a dieci anni.

Il nome di *L. Tutilius C.f. Sab. Modestu[s]*, come dimostrano le dimensioni delle lettere, fu aggiunto quando l'iscrizione doveva essere completata, se non anche in opera.
È plausibile – soprattutto sulla scorta dell'apografo settecentesco – che la formula onomastica di *L. Tutilius C.f.* non comprendesse il *cognomen* e che quindi questi sia vissuto entro i primi decenni del I secolo d.C., quando ormai la composizione trimembre è di regola; probabile che *Modestus* – il solo di cui venga dichiarata l'appartenenza alla *tribus Sabatina*, di Volterra – sia il figlio, ma di certo rimangono solo ipotetici i rapporti con *Statiena Q.f. Prisca* e con *L. Arrecinus [---]*. Nel complesso, dunque, l'iscrizione potrebbe essere collocata latamente nella prima metà del I secolo d.C., in consonanza con l'assenza di dedica ai Mani e alla presenza e morfologia della cornice.
Riferita alle colline comprese fra Era e Elsa, nel quadrante nord-orientale del territorio volterrano, la famiglia – o il consorzio di famiglie – guidata da *L. Tutilius C.f.* trova una convincente collocazione nella scacchiera di insediamenti che la *summa* della Alderighi – in collaborazione con lo Schörner – ha recentemente consentito di tracciare nel territorio di giurisdizione fiorentina, da un lato completando con l'evidenza di età imperiale il quadro degli insediamenti d'epoca tardorepubblicana che essa stessa aveva già disegnato con la Arbeid[7], dall'altro saldandosi con i materiali dell'alta Valdera oggi in Provincia di Pisa, oggetto di un convegno a Peccioli nel 2006 (Ciampoltrini, a cura di, 2008).
La villa di Sant'Antonio a Montaione, della prima età imperiale, con le sue pavimentazioni musive, o il complesso di Santa Mustiola a Peccioli, seppure indiziato solo dalla cisterna che doveva garantirne l'alimentazione idrica, per giungere infine al mausoleo dello scorcio finale del I secolo d.C. che dà nome al luogo (Sburleo) in cui ancora sorge, in sinistra dell'Era, quasi al confine tra i Comuni di Lajatico e Volterra[8], sembrano coerenti con il radicamento nel territorio di un ceto di piccoli o medi proprietari terrieri che risiedono nei loro fondi, vi erigono i monumenti funerari che ne sottolineano il rapporto con il territorio, ed hanno un livello sociale che, se forse non permette o dissuade dall'accesso alle magistrature cittadine e ai costi che queste comportano, tuttavia si esibisce nel decoro delle loro dimore, per noi evidente ormai quasi solo nel tono delle pavimentazioni. La stratificazione sociale delle campagne di questo tratto di territorio volterrano sembra trasparire nella gerarchia degli insediamenti, evidente se si confronta la *villa* di Sant'Antonio con gli abitati caratterizzati da strutture labili che la ricerca di superficie ha messo in luce tra Valdera e Valdelsa[9]: la 'casa di Bauci', sul modello della rustica e misera dimora minuziosamente descritta da Ovidio, che permette di ricondurre a un tipo di struttura insediativa dotata al massimo di zoccolo lapideo, con elevati in argilla cruda, copertura straminea, diffusa anche per ampi tratti dell'Etruria e raramente emersa nell'evidenza di scavo[10]. Piccoli e medi proprietari dunque, con le loro *villae* che spiccano in un pulviscolo di dimore di *servi* o *coloni*, si direbbe.

7. Rispettivamente Alderighi, Schörner, 2016; Alderighi, Arbeid, 2015.
8. Rispettivamente Alderighi, Schörner, 2016, pp. 93-94, con altri riferimenti bibliografici, e Bartali, 2016; Ciampoltrini, 2008, pp. 26-27, tavv. XIII-XIV.
9. Per la Valdelsa Alderighi, Schörner, 2016; per la Valdera Dani, 2008.
10. Sintesi e altri riferimenti in Ciampoltrini, 2012, pp. 51-58, con riferimento a Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, vv. 625 ss.



Τὴν τρίβον <ὃς> παράγεις, | ἄν πως τόδε σῆμα νοήσῃς | μή, δέομαι, γελάσῃς, εἰ | κυνός ἐστι τάφος· | ἐκλαύσθην, χεῖρες δὲ | κόνιν συνέθηκαν <ἄν>ακτος, | ὅς μου καὶ στήλῃ τόνδ' | ἐχάραξε λόγον. |

Fig. 5 – Iscrizione IG XIV, 2128, nell'apografo di Boccaccio (a sinistra) e nella integrazione Galán Vioque.

Incrociando evidenza archeologica e dato toponomastico – con la capillare sopravvivenza dei prediali in -ano – si direbbe che questa classe sociale sia esito di assegnazioni o di riorganizzazione del territorio dopo il brutale esaurimento del sistema di insediamento etrusco, scomparso nel vortice della guerra civile tra Sillani e Mariani che trovò a Volterra un ultimo teatro di scontri, nell'assedio del 79 a.C. descritto da Granio Licinano (XXXVI, 8). L'assenza di tombe con frequentazione protratta oltre i primi decenni del I secolo a.C. parrebbe sottolineare la drastica cesura nel sistema di insediamenti, come dimostra con efficacia proprio il territorio di Gambassi, con i nuovi costumi funerari della prima età imperiale – attestati paradigmaticamente a Boscotondo (Alderighi, 2014, pp. 83-87) – assolutamente innovativi, nell'architettura funeraria, rispetto a quelli tardorepubblicani.

Pur tenendo conto che i dati sono ancora estremamente frammentari, si potrebbe quindi ipotizzare che questo ceto si formò con la deduzione della *colonia Augusta* di Volterra (Ciampoltrini, 2008). Probabilmente questa comportò non solo la centuriazione – di localizzazione ambigua nei tratti pianeggianti del vasto territorio di *Volaterrae* – descritta dal *liber Coloniarum* (Ciampoltrini, 2008, pp. 20-21), ma anche un'estesa ridistribuzione di terre in aree, come le colline tra Valdera e Valdelsa, inadatte alla divisione per *limites*; sono questi, forse, i distretti sottoposti alla confisca sillana, rimasti a lungo non assegnati, come certifica un cenno di Cicerone in una lettera ad Attico del 60 a.C. (*Epistulae ad Atticum*, I, 19, 4), e oggetto di contenziosi anche violenti, ai quali dovette porre termine proprio la riorganizzazione augustea[11]. La compresenza in un contesto familiare di gentilizi compatibili con un'origine 'etrusca' della famiglia – come i *Tutilii*, ben noti a Chiusi, anche nell'aristocrazia municipale, e forse anche gli *Statienae* – e altri manifestamente anetruschi (gli *Arrecini*, probabilmente laziali, anche se attestati a Pesaro dal più illustre dei membri della *gens*: Ciampoltrini, 1981, p. 234) parrebbe il miglior testimone della eterogeneità del tessuto sociale distribuito in età augustea sia in città – conglutinato alla tradizionale aristocrazia etrusca (Ciampoltrini, 1991) – sia nel territorio.

In altri quadranti del territorio volterrano lo stesso ceto si palesa nell'evidenza archeologica ed epigrafica con i cinerari di manifattura volterrana o urbana dell'alta Valdelsa[12] o con quello del primipilare *A. Resius Maximus* (CIL XI, 1763) da Saline di Volterra (Ciampoltrini, 1983, p. 268, nota 31; Ciampoltrini, 2009, p. 26). Infine, il rilievo frammentario da San Lorenzo di Montalbano, nell'alta Val di Cecina, probabilmente coevo al monumento funerario della famiglia di *L. Tutilius C.f.*, recentemente riproposto (Ciampoltrini, 2018, p. 280, d: fig. 4), potrebbe certificare l'impegno rivolto a completare la presentazione del ruolo della famiglia nel territorio con altari o sacelli, dedicati alle divinità peculiari dal mondo agricolo. Rispetto all'edizione, ancora fresca di stampa, occorre infatti ammettere che la contiguità iconografica con le figurazioni sull'altare d'età augusteo-tiberiana dedicato a Cerere da Capri (Sampaolo, 1986), per l'associazione fra il tralcio d'alloro e la *cista mystica* (o *kalathos*?), fa preferire l'attribuzione del rilievo oggi confluito nel Museo Diocesano di Volterra a questo ambito di culti, piuttosto che a quello apollineo già proposto.

Con questi tratti culturali, infine, è coerente l'epigramma composto (o fatto comporre) per *Statiena Q.f. Prisca*, che propone il trito tema del compianto per la morte prematura in termini che sino a questo momento non trovano riscontro né nella tradizione letteraria, né in quella epigrafica.

Già al momento dell'edizione, quaranta anni fa, si segnalava la particolare diffusione nel territorio volterrano, su un arco di tempo che raggiunge e forse supera le soglie del III secolo d.C., della tradizione di composizioni poetiche per

11. Una possibile evidenza archeologica di questi anni è stata segnalata nello scavo della Pievaccia di Chianni: Ciampoltrini, Lupi, 2008.

12. Dopo Bonamici, 1983-1984, si rinvia alla sintesi di Ciampoltrini, 1983. Ulteriori valutazioni in Ciampoltrini, 2009, pp. 26-27.

iscrizioni funerarie. L'epigrafe fatta erigere sulla tomba del cavaliere *M. Anaenius Pharianus*, magistrato supremo della città, dal liberto *Autumnalis*, restituita dal lembo di territorio volterrano che guarda il mare, a Castagneto Carducci[13], è forse l'esito estremo di questa tradizione.

Inserendo il monumento nella serie di stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria settentrionale, si annotava la sostanziale corrispondenza fra la modestia dello stilizzato apparato decorativo, reso per sola incisione, e «i versi sconnessi» dell'iscrizione; la stessa valutazione potrebbe essere applicata all'epigramma, di tono 'trimalcionico', del monumento funerario del liberto e *sexvir* fiorentino (o fiesolano?) *Q. Vibius Maximus Smintius*, da Tremoleto di Paterno di Vallombrosa, area di pertinenza incerta fra le due città (CIL XI, 1616), più antico di un secolo (Ciampoltrini, 1982, p. 4, n. 40, fig. 11; Ciampoltrini, 2009, pp. 15-16).

È oggi possibile comparare questa stele con quella, coeva, data a lungo perduta e infine inopinatamente incontrata in proprietà privata nel 2005, del *sexvir* fiorentino *M. Titius Martialis* (CIL XI, 1614), destinata alla tomba di famiglia e arricchita di un complesso apparato decorativo (Ciampoltrini, 2005, pp. 66-69). I diversi livelli 'linguistici' delle botteghe di marmorari attive per la committenza locale sono proposti con singolare chiarezza dai due monumenti, radicati il primo nella tradizione 'plebea' che celebra l'attività professionale del defunto – un fabbro bronzista, *aerarius* – presentandone paratatticamente strumenti di lavoro e prodotti; il secondo in modelli aulici, aperti anche alle suggestioni dei rilievi celebrativi delle imprese di caccia dell'imperatore o dei ceti senatori ed equestri, e resi con cifre stilistiche di qualche impegno.

Coerente con il tono 'plebeo' della figurazione, è per *Q. Vibius Maximus Smintius* anche la metrica e la stessa correttezza grammaticale dell'epigramma che fa voti affinché la stele salvi per sempre memoria delle imprese del titolare del monumento – compito effettivamente assolto, per chi sfogli il *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Ma la campagna fiorentina non conosceva solo gli sgangherati versi dell'*aerarius* di Tremoleto di Paterno.

Al tono aulico del monumento dei *M. Titius Martialis* si può infatti accostare – quale equivalente letterario – l'elegante epigramma in greco visto nel Trecento a San Felice a Ema dal Boccaccio (IG XIV, 2128: *fig*. 5)[14], per il quale certamente sarebbe da immaginare una provenienza non locale, nei convulsi traffici di antichità del Rinascimento, se proprio la precocità della testimonianza del Boccaccio non rendesse preferibile l'ipotesi di una provenienza locale. I versi con cui si svolge il tema del saluto al passante per chiederne l'omaggio a una tomba – in questo caso di un cane – combinano fine ironia (l'invito a non ridere) ed eleganza di stesura, in una lingua che doveva essere ampiamente conosciuta, ma qualificava comunque il livello culturale di chi lo aveva composto, e del lettore, selezionato con il ricorso al greco.

L'iscrizione sepolcrale per il cane di San Felice a Ema è persa, e forse anche se fosse ancora leggibile non potrebbe farci sapere se era in opera per una tomba di cane della Valdema o se veniva dalla città, per le spesso insondabili vie del reimpiego. Ma piace immaginare che anche nelle campagne fiorentine, come in quelle tra Valdera e Valdelsa, a Treschi, il gusto letterario e la passione poetica fossero parte integrante di una cultura che nella scarna evidenza che si manifesta all'archeologo raramente può essere colta, fra frammenti ceramici e relitti di strutture o pavimentazioni.

Aulo Persio Flacco poteva avere emuli e lettori non solo nel pubblico urbano, ma anche nelle campagne della sua città.

13. AEp 1982, 356 = EDR078659; si veda anche Ciampoltrini, 1982, p. 6, n. 50, fig. 16.

14. Si veda da ultimo Galán Vioque, 2013; l'apografo è da *Zibaldone boccaccesco*, 1915, p. 12.

Riferimenti bibliografici

AEp: *L'Année Epigraphique*.

Alderighi L. (2014). Gambassi Terme, necropoli di Boscotondo e Tre Case: due corredi identificati e restaurati dopo l'alluvione del 1966. In: Baldelli G., Lo Schiavo F., a cura di, *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma: Scienze e Lettere, pp. 79-90.

Alderighi L., Schörner G. (2016). La Valdelsa tra romanizzazione e prima età imperiale. In: Baldini G., Giroldini P., a cura di, *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis.* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Supplemento 2 al n. 11/2015, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 89-97.

Alderighi L., Arbeid B. (2015). Materiali per lo studio del popolamento etrusco della Val d'Elsa: censimento delle strutture tombali di epoca ellenistica. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11, pp. 303-314.

Bartali S. (2016). Insediamenti antichi nel territorio di Montaione (FI): la villa di S. Antonio. In: Baldini G., Giroldini P., a cura di, *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis.* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Supplemento 2 al n. 11/2015, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 382-383.

Bezzini S. (2003). Chiese romaniche non appartenenti al plebato di Chianni. In Moretti I., Siemoni W., Giubbolini A., Bezzini

S. *Santa Maria a Chianni una pieve lungo la Via Francigena*. Certaldo: Federighi Editore, pp. 73-81.

Bocci Pacini P., Marzi M.G. (1997). La collezione Galluzzi di Volterra. Le urne. In: *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici,* Firenze: Olschki, pp. 347-377.

Bonamici M. (1983-1984). Urne etrusche come reliquiari. In: Andreae B., Settis S., a cura di, *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medio Evo, Marburger Winckelmann-Programm* 1983, pp. 205-216.

Caldelli M.L., Raggi A., Slavich C. (2017). La dispersione delle iscrizioni ostiensi sulle coste tirreniche. In: Cecconi G.A., Raggi A., Salomone Gaggero E., a cura di, *Epigrafia e società dell'Etruria romana*, Atti del Convegno di Firenze 23-24 ottobre 2015. Roma: Quasar, pp. 89-115.

Ciampoltrini G. (1981). Nuove iscrizioni pisane e volterrane. *Epigraphica* XLIII, pp. 226-236.

Ciampoltrini G. (1982). Le stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria settentrionale. *Prospettiva* 30, pp. 2-11.

Ciampoltrini G. (1983). Due urne marmoree d'età imperiale da Arezzo. *Studi Classici e Orientali* XXXIII, pp. 261-271.

Ciampoltrini G. (1991). Un monumento funerario volterrano d'età augustea. *Studi Classici e Orientali* XLI, pp. 329-336.

Ciampoltrini G. (2005). Il vino di Rachele. Divagazioni su un reimpiego del battistero di Firenze. *Prospettiva* 119-120, pp. 64-69.

Ciampoltrini G. (2008). La Valdera romana fra Pisa e Volterra. In: Ciampoltrini G., a cura di, *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli.* Atti dell'Incontro di Studio del 13 maggio 2006, Peccioli Centro Polivalente, I Quaderni Pecciolesi, 9, Pisa: Pacini, pp. 17-29.

Ciampoltrini G. (2009). Riti funerari nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C. In Ciampoltrini G. (a cura di), *Munere mortis. Complessi tombali d'età romana nel territorio di Lucca*, Bientina: I Segni dell'Auser, pp. 9-30.

Ciampoltrini G. (2012). Le Acque e il Vino. Romani e Longobardi tra Arno ed Era. In: Alberigi S., Ciampoltrini G., *Le Acque e il Vino. Gli scavi 2010-2011 alla Scafa di Pontedera*. Bientina: I Segni dell'Auser, pp. 49-64.

Ciampoltrini G. (2018). 77. Frammenti d'età etrusca e romana. In: Bavoni U., Ducci A., Muzzi A., a cura di, *Il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Volterra. Catalogo*, Pisa: Pacini, pp. 276-281.

Ciampoltrini G., Rendini P. (2020). Due tremissi per San Mamiliano. Spigolature da archivi fiorentini fra Otto- e Novecento. *Rivista Italiana di Numismatica* 121, pp. 357-368.

Dani A. (2008). Testimonianze di età romana in Valdera. In: Ciampoltrini G., a cura di (2008), pp. 93-108.

EDR: *Epigraphic Database Rome*.

Galán Vioque G. (2013). Notes on three Greeks epigrams in MS Leiden, Voss. Misc. 13. *Aevum* 87, pp. 87-98.

Lupi E., Ciampoltrini G. (2008). L'insediamento d'età romana in località 'La Pievaccia' di Chianni. Le prime indagini di scavo (2003-2005). Ciampoltrini G., a cura di (2008). *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli.* Atti dell'Incontro di Studio del 13 maggio 2006, Peccioli Centro Polivalente, I Quaderni Pecciolesi, 9, Pisa: Pacini, pp. 75-81.

Marzi M.G. (1999). La collezione Galluzzi di Volterra. Le oreficerie. In: Fano Santi M., a cura di, *Le collezioni di antichità nella cultura antiquaria europea*, Atti dell'incontro internazionale Varsavia Nieborow 1996, Supplementi alla *Rivista di Archeologia*, 21, Roma: Giorgio Bretschneider Editore, pp. 96-106.

Sampaolo V. (1986). Appunti su di una nuova base augusteo-tiberiana di Capri. *Prospettiva* 44, pp. 46-57.

Zibaldone boccaccesco (1915). *Lo Zibaldone boccaccesco mediceo-laurenziano riprodotto in facsimile a cura della Biblioteca Medicea Laurenziana con prefazione del professore Guido Biagi*, Firenze: Olschki.